

Alessandro ROSSELLI  
(Università degli Studi di  
Szeged)

**Per non perdere la memoria del  
fascismo italiano degli anni '20 e non  
porla nell'oblio: *Sul fascismo* (2011) di  
Ivo Andrić e *La quarta Italia* (2013) di  
Joseph Roth**

**Abstract: (To don't forget the italian fascism's memory and don't place hime in the oblivion: On the fascism (2011) by Ivo Andric and The fourth Italy (2013) by Joseph Roth)** Two different stories and destinies for Ivo Andric (1892-1975) and Joseph Roth (1894-1939), but with something in common: before the aversion and after the hatred for the fascism. Ivo Andric and Joseoh Roth have been in Italy in two differents moments of the twenties. Andric, diplomatic in Rome and Trieste, published some articles on the italian fascism who haven't still became a dictature in two jugoslavian reviews into 1923 and 1926, in wich appears too two famous victims of the fascist violence, Giacomo Matteotti and Giovanni Amendola; Roth, in Italy in 1928 as correspondent for a german newspaper, offers instead a portrait of an italian fascism becamed dictature from a few time. It appears important to discover today the writings of the two authors on the italian fascism of the twenties, for longtime unknowns, to avoid the reappearance of this plague of the twentieth century.

**Keywords:** *italian fascism, twenties, Andric, Roth, plague.*

**Riassunto:** Due diverse storie e destini per Ivo Andric (1892-1975) e Joseph Roth (1894-1939), ma con qualcosa in comune: l'avversione prima e l'odio dopo per il fascismo Ivo Andric e Joseph Roth sono stati in Italia in due diversi momenti degli anni '20: Andric, diplomatico a Roma e a Trieste, pubblicò alcuni articoli sul fascismo che non era divenuto ancora dittatura in due riviste jugoslave fra il 1923 ed il 1926, in cui appaiono anche due famose vittime della violenza fascista, Giacomo Matteotti e Giovanni Amendola; Roth, in Italia nel 1928 come corrispondente di un giornale tedesco, offre invece invece il ritratto di un fascismo italiano da poco divenuto dittatura. Appare importante scoprire oggi gli scritti dei due autori, sul fascismo degli anni '20, a lungo sconosciuti, per evitare la ricomparsa di questa peste del ventesimo secolo.

**Parole-chiave:** *fascismo italiano, anni '20, Andric, Roth, peste.*

Destini ben diversi quelli di Ivo Andrić (1892-1975)<sup>1</sup> e di Joseph Roth (1894-1939)<sup>2</sup>, ma accomunati dall'avversione prima e dall'odio poi nei confronti del fascismo italiano, che ambedue descrissero nella prima e nella seconda metà degli anni '20, cioè

<sup>1</sup> Su di lui cfr. *Andrić, Ivo*, in AA. VV., *Dizionario Bompiani degli autori*, I: A-C, Milano, Bompiani, 1987, p. 83.

<sup>2</sup> Su di lui cfr. *Roth, Joseph*, in AA. VV., *Dizionario Bompiani degli autori*, IV: Q-Z, Milano, Bompiani, 1987, pp. 1964-1965.

quando Benito Mussolini<sup>1</sup> non aveva ancora trasformato il fascismo in dittatura e subito dopo la sua instaurazione.

Gli scritti di Ivo Andrić, mai apparsi finora in volume fuori dall'ormai ex-Jugoslavia<sup>2</sup> e pubblicati per la prima volta su alcune riviste fra il 1923 ed il 1926, furono composti nel periodo in cui il loro autore era diplomatico a Roma e a Trieste.

Nel primo scritto, il cui titolo oggi potrebbe anche apparire ironico<sup>3</sup>, l'autore si propone di analizzare il movimento fascista, come è giunto al potere ed in che modo intende esercitarlo. Fin dall'inizio, appare chiara l'intenzione di smitizzare il fenomeno fascista, di cui Ivo Andrić non condivide né l'interpretazione che lo vede come una pura e semplice accozzaglia di servi del capitalismo né quella che lo vuole come una reazione al *pericolo rosso* che, dopo il 1917, rischiava di diffondersi in tutta l'Europa: per lui, invece, il fascismo racchiude in se parte di ambedue le interpretazioni<sup>4</sup>. Subito dopo, si rievocano le origini del fascismo, legate senza alcun dubbio allo scontro fra neutralisti ed interventisti prima dello scoppio della Grande Guerra, ed Ivo Andrić ricorda che il nuovo quotidiano di Mussolini, « Il Popolo d'Italia », mantenne il sottotitolo di *quotidiano socialista*, abolito solo nel 1918<sup>5</sup>. Da queste premesse, l'autore parte per descrivere l'estrema confusione dell'Italia nei primi anni del *post-1918*, caratterizzata da governi incapaci di risanare il paese e da un'opposizione di sinistra che parlava di rivoluzione ma che non aveva alcuna idea su come attuarla: e nota che un simile stato di cose poteva solo scatenare una reazione folle ed irrazionale, di un tipo così nuovo che nessuno poté prevederne la natura né, tantomeno, la portata e le conseguenze<sup>6</sup>. Ed è a questo punto

<sup>1</sup> Sul dittatore italiano cfr. Pierre Milza, *Mussolini, Benito*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, pp. 189-195. Ma cfr. anche *Mussolini Benito*, in Manuel Galbiati-Giorgio Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, II: H-Z, Chiari (BS), Nordpress, 2008, pp. 731-734.

<sup>2</sup> Cf. Ivo Andrić, *Sul fascismo*, Portogruaro (VE), Nuova dimensione, 2006.

<sup>3</sup> Cf. I. Andrić, *La rivoluzione fascista*, ivi, pp. 3-16 (nel volume il testo termina a p. 15: la pagina successiva è editoriale). Lo scritto apparve per la prima volta in « Jugoslavenska nijva », Zagreb, 1923.

<sup>4</sup> Cf. I. Andrić, *La rivoluzione fascista*, ivi, p. 5.

<sup>5</sup> Cf. I. Andrić, *La rivoluzione fascista*, ivi, p. 5. Sulla nascita e lo sviluppo del movimento fascista fino alla presa del potere cf. Luigi Salvatorelli-Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 15-239; Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in AA. VV., *Storia d'Italia*, 4, III: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1961-2162; Alexander J. De Grand, *Breve storia del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1997<sup>2</sup>, pp. 1-46 (1<sup>a</sup> ed. 1994). Su Benito Mussolini cf. nota 3. Sull'altro personaggio citato nel testo, ex-socialista espulso dal partito perché favorevole alla guerra di Libia cfr. *Bissolati Leonida*, in Manuel Galbiati-Giorgio Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, Chiari (BS), Nordpress, 2008, pp. 119-122. Sulle circostanze della sua espulsione dal P.S.I. cfr. Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1977, p. 154; Zeffiro Ciuffoletti, *Storia del PSI. Le origini e l'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 406-416; Paolo Mattera, *Storia del PSI 1892-1994*, Roma, Carocci, 2010, pp. 49-51. Sulla guerra di Libia cfr. Paolo Maltese, *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia 1911-1912*, Milano, Mondadori, 1976 (1<sup>a</sup> ed. 1968). Per le ripercussioni del conflitto all'interno del P.S.I. cfr. Maurizio Degl'Innocenti, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

<sup>6</sup> Cf. I. Andrić, *La rivoluzione fascista*, ivi, pp. 6-7. In questo passo dello scritto va notata una certa polemica verso il P.S.I. da parte dell'autore, che denomina certe sue roccheforti *baronati rossi*: cf. ivi, p.7.

inevitabile che Ivo Andrić scriva come l'intero stato della situazione si saldi, per sfortuna del paese, con le azioni di singole personalità in una micidiale miscela di scontentezza per i risultati mutili della vittoria nella prima guerra mondiale, di socialismo rivoluzionario a parole ma non nei fatti, e di generale delusione dei reduci di guerra che, dopo non aver ottenuto nulla di quanto loro promesso, vennero messi al bando dal P.S.I., che considerava in blocco borghesi reazionari tutti gli ufficiali senza distinzione di grado e che finirono per costituire, assieme a molti soldati, la massa di manovra del movimento fascista: sarebbe però ingiusto pensare che tale critica, che si esercita su tutti gli errori della sinistra italiana che favorirono i suoi avversari, venga a sua volta da un reazionario, mentre invece va intesa come una fin troppo lucida analisi della situazione<sup>1</sup>. L'Italia gli pare giunta in quegli anni ad un vero e proprio vicolo cieco<sup>2</sup> e, nella sua descrizione degli avvenimenti italiani del 1919-1921, Ivo Andrić rileva che, in mezzo a tante parole senza seguito pratico, il fascismo, prima come *Fasci di Combattimento* e poi come *Partito Nazionale Fascista (Pnf)* si stava organizzando e che, almeno ai suoi inizi, aveva davvero un programma rivoluzionario che poi non venne mai realizzato<sup>3</sup>. Nella sua lucida analisi dei fatti, l'autore si rende ben conto che la confusione del paese dopo la fine della Grande Guerra – cui già più volte si è riferito – ha favorito l'ascesa al potere del fascismo, ed è per questo che critica severamente l'atteggiamento in definitiva passivo dei socialisti italiani di fronte agli avversari che approfittarono dell'affievolirsi dello slancio rivoluzionario nel Nord-Italia, nato in modo spontaneo sorprendendo lo stesso P.S.I.<sup>4</sup>. Di fronte a tutto ciò, invece, il fascismo si organizza sempre meglio e, nel novembre 1921, diviene un partito che acclama Benito Mussolini come il proprio Duce ed inizia quindi a creare il suo mito: e qui quel che Ivo Andrić scrive è improntato ad estrema desolazione per quanto è accaduto, ma è fin troppo chiaro che ancora una volta a tale sentimento si

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *La rivoluzione fascista*, ivi, p. 8. Qui compaiono alcuni protagonisti della storia italiana o che l'hanno influenzata da fuori. Sull'ex-socialista Leonida Bissolati cfr. nota 7. Su Benito Mussolini cfr. nota 3. Sul sedicente *poeta-soldato* che non fece mai la vera guerra cfr. Barbara Spackmann, *D'Annunzio, Gabriele*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2002, p. 383-387; *D'Annunzio Gabriele*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., pp. 279-282. Per una biografia del personaggio cfr. Piero Chiara, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978. Sull'allora presidente nordamericano cfr. *Wilson Thomas Woodrow*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, II: H-Z, cit., pp. 972-973.

<sup>2</sup> La definizione in corsivo nel testo è mia (A. R.).

<sup>3</sup> Cf. I. Andrić, *La rivoluzione fascista*, ivi, pp. 8-9. Sui due volti del fascismo cfr., rispettivamente, Salvatore Lupo, *Fasci italiani di combattimento*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., pp. 513-515, e Id., *Partito Nazionale Fascista (Pnf)*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 322-330.

<sup>4</sup> Cf. I. Andrić, *Sulla rivoluzione fascista*, ivi, pp. 10-11. Qui l'autore accenna, senza nominarla, all'occupazione delle fabbriche del Nord-Italia che si inserisce nel *biennio rosso* del 1919-1920 in cui, a quella delle terre, seguì l'autogestione operaia dei complessi industriali: ambedue i fenomeni avvennero senza la benché minima organizzazione e sopravanzarono lo stesso P. S.I. . Sul primo evento cfr. Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964. Sul secondo cfr. Giuseppe Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Bologna, il Mulino, 1975.

unisce l'amara constatazione che tutto ciò è dovuto soprattutto all'incapacità generale di bloccare il fenomeno fascista stroncandolo sul nascere<sup>1</sup>.

L'autore passa ora a considerare la fase successiva della rivoluzione fascista, la conquista del potere: ed anche qui rileva con grande amarezza che l'incapacità di bloccare il fascismo deriva in parte da complicità con esso da parte dello Stato liberale italiano che si è liquidato da solo nell'illusione di potersi servire dei fascisti per riportare l'ordine e poi rimandarli a casa non appena terminato il loro lavoro. E tale illusione, del tutto ingiustificata dallo svolgersi degli eventi, ha fatto diventare il fascismo un *Golia* di cui nessuno è riuscito a fermare la marcia<sup>2</sup>, non solo su Roma<sup>3</sup> ma anche sui suoi dintorni, cioè su tutta l'Italia<sup>4</sup>.

Nel secondo scritto del volume<sup>5</sup>, Ivo Andrić traccia un ritratto del capo del fascismo<sup>6</sup>. In questo caso l'autore, prima di occuparsi del personaggio, afferma che in Italia, come in tutto il mondo, ma soprattutto nelle province annoiate, un uomo di cui non esistono neanche molte fotografie può diventare una leggenda prima ancora di entrare nella storia: e l'affermazione gli serve per scrivere poi che ciò vale anche per Benito Mussolini, di cui elenca almeno tre biografie adulatorie, cui lui resta del tutto estraneo perché intende evitare e superare ogni luogo comune sul personaggio e cercare di offrire un ritratto quantomeno veritiero di colui che fin da subito definisce *dittatore* e che, poco

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *La rivoluzione fascista*, ivi, pp. 11-13. Sul Partito Nazionale Fascista (Pnf) cfr. nota 11. Su Benito Mussolini cfr. nota 3.

<sup>2</sup> L'allusione è qui al libro di Giuseppe Antonio Borgese *Golia, marcia del fascismo*, Milano, Mondadori, 1946, apparso per la prima volta negli Stati Uniti (ed. or.: *Goliath, march of fascism*, New York, Viking Press, 1933), dove il suo autore si era autoesiliato nel 1933, non solo perché antifascista ma anche per non giurare fedeltà al Duce come fu imposto fin dal 1931 a tutti i professori universitari: un giuramento che solo 12 di loro su 1848 in totale si rifiutarono di fare. Sul personaggio cfr. [g.p.] (Graziella Pulce), *Borgese, Giuseppe Antonio*, in AA. VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1992, pp. 85-86. Ma cfr. anche Sandro Gerbi, *Borgese, Giuseppe Antonio*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., pp. 189-190, e *Borgese Giuseppe Antonio*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., p. 140. Sulla continuazione della sua attività di insegnante universitario e di scrittore antifascista negli Stati Uniti cfr. John P. Diggins, *L'America Mussolini e il fascismo*, Bari, Laterza, 1972, p. 154 e n., p. 178, p. 301, p. 327, p. 336, p. 451, p. 508 e n., p. 509, p. 551, p. 608, p. 640. Sul giuramento di fedeltà al Duce imposto nel 1931, e soprattutto sul destino dei 12 insegnanti universitari che rifiutarono di prestarlo, cf. Giorgio Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi 2017 (1ª ed. 2000).

<sup>3</sup> Sull'atto con cui il fascismo prese il potere – e sulla sua mitografia – cf. Salvatore Lupo, *Marcia su Roma*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 90-93.

<sup>4</sup> L'allusione è qui al libro di Emilio Lussu *Marcia su Roma e dintorni*, Milano, Mondadori, 1974 (ed. or., Parigi, Critica, 1933) e che solo poco dopo la fine della seconda guerra mondiale apparve in Italia (Torino, Einaudi, 1945). Su di lui cf. [p.c.] (Patrizia Carella), *Lussu, Emilio*, in AA. VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 313-314; Stanislao Pugliese, *Lussu, Emilio*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 65-66; *Lussu Emilio*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, II: H-Z, cit., p. 655-656.

<sup>5</sup> Cf. I. Andrić, *Benito Mussolini*, ivi, pp. 17-30. Lo scritto apparve per la prima volta in « Jugoslavenska nijva », Zagreb, 1923.

<sup>6</sup> Su di lui cf. nota 3.

prima, ha definito un *giornalista povero e ambizioso*<sup>1</sup>. Dopodiché, certo ad uso e consumo dei lettori jugoslavi che non conoscono il personaggio in tutte le sue sfaccettature, Ivo Andrić fa una lunga carrellata sulla vita di Benito Mussolini<sup>2</sup>: ma questo ritratto non è affatto agiografico né tantomeno esaltatorio perché chi lo fa mostra ai suoi lettori luci ed ombre del personaggio, dalle origini alla presa del potere<sup>3</sup>. E, se qui si chiude la *biografia personale*<sup>4</sup> di Ivo Andrić su di lui, non termina però la sua storia politica: infatti, viene analizzata la presa di potere del fascismo, la famosa *Marcia su Roma*<sup>5</sup>, che ebbe successo e si rivelò inarrestabile grazie anche alle promesse demagogiche fatte al paese dal capo del fascismo, che così poteva permettersi di dare libero sfogo alla violenza delle sue squadre d'azione su tutti gli oppositori, a prescindere dal loro colore politico<sup>6</sup>: ma – si sottolinea con forza – tale successo del fascismo fu reso possibile dalla complicità dello Stato liberale proprio con chi voleva affossarlo, personificata dall'incapacità dell'ultimo *Premier* italiano pre-fascista, Luigi Facta, di imporre al Re la firma dello stato d'assedio, unico vero mezzo per fermare il fascismo<sup>7</sup>.

Il terzo scritto del volume di Ivo Andrić, apparso per la prima volta un anno dopo i due precedenti<sup>8</sup>, è centrato sulla figura del deputato socialista Giacomo Matteotti e sul suo assassinio da poco avvenuto<sup>9</sup>. Fin dall'inizio, l'autore parla di crisi del fascismo, innescata dal rapimento e dall'uccisione di Giacomo Matteotti, compiuto da un gruppo di fascisti capeggiato dallo *squadrista toscano venuto dall'America*<sup>10</sup> Amerigo Dumini, le cui conseguenze potrebbero anche far cadere il fascismo da poco giunto al potere: Giacomo Matteotti, anche se Ivo Andrić non lo dice apertamente, è stato rapito ed ucciso per aver protestato contro il clima di intimidazioni in cui si sono svolte le elezioni politiche del 1923, anche se questo è solo uno dei veri motivi per cui il deputato socialista

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *Benito Mussolini*, ivi, p. 17-18. Per le due definizioni usate dall'autore cfr. ivi, rispettivamente p. 18 e p. 17. Sull'attività giornalistica del futuro Duce cf. Renzo De Felice (a cura di), *Mussolini giornalista*, Milano, Rizzoli, 2001.

<sup>2</sup> Su di lui cf. nota 3.

<sup>3</sup> Cf. I. Andrić, *Benito Mussolini*, cit., pp. 18-28. Per una biografia di Benito Mussolini in quel periodo cf. Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, Einaudi, 1965 e Id., *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, Einaudi, 1966.

<sup>4</sup> La definizione in corsivo nel testo è mia (A. R.).

<sup>5</sup> Sull'evento cf. nota 16.

<sup>6</sup> Cf. I. Andrić, *Benito Mussolini*, ivi, pp. 28-29.

<sup>7</sup> Cf. I. Andrić, *Benito Mussolini*, ivi, pp. 29-30. Sull'ultimo *Premier* italiano pre-fascista cfr. Danilo Veneruso, *Facta, Luigi*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., pp. 499-500; *Facta Luigi*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., p. 381. Sull'allora re d'Italia cfr. Paolo Colombo, *Vittorio Emanuele III di Savoia*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 796-798; *Vittorio Emanuele III di Savoia*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, II: H-Z, cit., pp. 964-965.

<sup>8</sup> Cf. I. Andrić, *Il caso Matteotti*, ivi, pp. 31-38 (nel volume il testo termina a p. 37: l'ultima pagina è editoriale). Lo scritto apparve per la prima volta in « Jugoslavenska nijva », Zagreb, 1924.

<sup>9</sup> Sul personaggio cfr. Mauro Canali, *Matteotti, Giacomo*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 114-116; *Matteotti Giacomo*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, II: H-Z, cit., pp. 693-696.

<sup>10</sup> La definizione in corsivo nel testo è mia (A. R.).

è stato ucciso, e ciò perché lo scrittore jugoslavo ignora – come, del resto, la maggioranza degli italiani – che accanto a tale causa ne esiste un'altra, poiché Giacomo Matteotti aveva pure denunciato uno scandalo, quello dell'accordo fra l'Italia fascista e la società petrolifera americana *Standard Oil*, in cui era coinvolto il fratello del Duce, Arnaldo Mussolini; poi, però, prevede che in ogni caso i colpevoli del delitto Matteotti non saranno puniti<sup>1</sup> perché fanno parte della cosiddetta *banda del Viminale*, che lui stesso definisce la *Ceka fascista*<sup>2</sup>. Ivo Andrić mostra quindi di aver capito fin troppo bene che gli assassini del deputato socialista rispecchiano una tendenza generale della cosiddetta *Nuova Italia* del Duce: con l'ascesa al potere di Benito Mussolini, alla sua ombra si sono poste molte persone, per lo più di origine provinciale, in altri tempi da considerarsi insignificanti, ma che ora possono avere importanti cariche di governo e perciò dedicarsi a speculazioni finanziarie a favore non dello Stato ma solo delle loro tasche, ed aggiunge che il delitto Matteotti è maturato proprio in questo ambiente che lui stesso definisce da *pascialato fascista*<sup>3</sup>. Ivo Andrić conferma poi che l'assassinio del deputato socialista ha innescato una crisi nel fascismo al potere, che ora si trova di fronte proprio a quelle leggi da lui così disprezzate e che hanno avuto un'eco nel coraggioso discorso di Luigi Albertini al Senato<sup>4</sup>. Ma ciò che l'autore dello scritto in ogni caso non può per ora dire è quale sarà la conclusione della crisi iniziata nel giugno 1924: l'unica certezza è che esiste,

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *Il caso Matteotti*, ivi, p. 31-32. Sulla crisi Matteotti, risoltasi con il consolidamento del fascismo, cfr. L. Salvatorelli-G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 329-385; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2136-2147; G. Arfè, *Storia del socialismo italiano*, cit., pp. 363-369; A. J. De Gramd, *Breve storia del fascismo*, cit., p. 63-66; P. Mattera, *Storia del PSI*, cit., pp. 99-101. Sul capo della squadra d'azione che rapì ed uccise Giacomo Matteotti cfr. Mauro Canali, *Dumini Amerigo*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., p. 452-453. Sulle altre motivazioni del suo assassinio, in particolare il già citato scandalo petrolifero che coinvolse Arnaldo Mussolini cf. Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 78-80. Sul fratello del Duce cf. Salvatore Lupo, *Mussolini, Arnaldo*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 188-189. Sulla conclusione della crisi Matteotti con il processo-farsa di Chieti (marzo 1926), che assolse tutti i componenti della banda Dumini, difesi dal segretario del Pnf Roberto Farinacci, cf. Ugoberto Alfassio Grimaldi-Gherardo Bozzetti, *Farinacci. Il più fascista*, Milano, Bompiani, 1972, p. 88-96. Sul personaggio cf. Loreto Di Nucci, *Farinacci, Roberto*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., p. 506-509; *Farinacci Roberto*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., p. 386.

<sup>2</sup> Per le due definizioni usate nel testo cf. ivi, p. 33. Sulla prima polizia politica fascista – che riprendeva il nome del primo analogo organismo sovietico – e che poi assunse il nome di *O.V.R.A. (Organizzazione Vigilanza Repressione Antifascismo)* cf. Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

<sup>3</sup> Cf. I. Andrić, *Il caso Matteotti*, ivi, p. 33-34. Per la definizione usata nel testo cfr. ivi, p. 33-34.

<sup>4</sup> Cf. I. Andrić, *Il caso Matteotti*, ivi, p. 34-35. Sul personaggio citato nel testo, direttore e proprietario del quotidiano milanese "Il Corriere della Sera", da cui sarà estromesso nel 1925 dal fascismo, cfr. [g.p.] (Graiella Pulce), *Albertini, Luigi*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 8; *Albertini, Luigi*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., p. 16-19. Sulla vicenda che portò all'estromissione di Luigi Albertini dal suo giornale - e sulla quale si tornerà - cfr. Paolo Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 9-19.

e nemmeno Ivo Andrić può ora prevedere che terminerà con il rafforzamento del fascismo che si trasformerà poi in dittatura<sup>1</sup>.

Il successivo scritto parte ancora dal delitto Matteotti per analizzarne le conseguenze: fin dal suo titolo, l'autore si dice convinto che la crisi che ne è derivata non è solo quella del fascismo ma di tutta l'Italia. Da questa tesi, subito riconfermata dalle prime righe dello scritto<sup>2</sup>, Ivo Andrić passa, da un lato, a descrivere la fuoriuscita dal Parlamento italiano di quasi tutti i deputati – 117 – appartenenti ai vari gruppi socialisti, liberali di sinistra e minoritari senza però pronunciarsi sull'efficacia del loro atto; dall'altro, descrive il vero e proprio terremoto verificatosi nel governo fascista, di cui alcuni esponenti sono stati arrestati, come il capo dell'ufficio stampa, Cesare Rossi, o costretti a dimettersi, come il capo della polizia, Emilio De Bono; ma anche stavolta l'autore non si pronuncia sull'effettiva durata di tale soprassalto di legalità da parte di una magistratura che, se per ora non è del tutto asservita ad un governo non ancora divenuto regime, lo diverrà in seguito fino alla caduta del fascismo<sup>3</sup>. Subito dopo, l'attenzione dell'autore si concentra su Cesare Rossi, che durante gli interrogatori ha chiamato in causa lo stesso Duce anche per i pestaggi del deputato liberale Giovanni Amendola e di altri due fascisti dissidenti, avvenuti proprio quando il capo del fascismo faceva discorsi sulla necessaria pacificazione degli animi in Italia<sup>4</sup>. Ma la situazione, già molto complessa, diviene ancora più critica poiché il paese pare tornare al *pre-1922*: infatti, ai disorganizzati sussulti dell'antifascismo corrisponde la violenza dello squadristico fascista più estremista, le cui azioni vertono a mantenere al potere il suo capo<sup>5</sup> il quale, da parte sua, adotta la duplice tattica della ritirata e dell'attacco, facendo tra l'altro promulgare leggi liberticide di fronte alle quali non serve a nulla - si nota con grande amarezza - l'antifascismo parolaio delle opposizioni. Tuttavia, il bilancio della situazione fatto da Ivo Andrić non si chiude in modo del tutto negativo: infatti, si nota che il fascismo, proprio per il ritorno all'uso di quei metodi violenti che ne avevano

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *Il caso Matteotti*, ivi, pp. 35-37. Sulla conclusione favorevole al fascismo della crisi apertasi con l'assassinio del deputato socialista cfr. L. Salvatorelli-G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 386-444; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2163-2198; A. J. De Grand, *Breve storia del fascismo*, cit., p. 71-95.

<sup>2</sup> Cf. I. Andrić, *Crisi del fascismo-crisi dell'Italia*, ivi, p. 39.

<sup>3</sup> Cf. I. Andrić, *Crisi del fascismo-crisi dell'Italia*, ivi, p. 40. Sul primo personaggio cf. Mauro Canali, *Rossi, Cesare*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 353-355; *Rossi, Cesare*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, II: H-Z, cit., p. 857. Sul secondo cf. Frank M. Snowden, *De Bono, Emilio*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., p. 194-197; *De Bono Emilio*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., p. 295-296. Sul tema qui appena evocato cfr. Guido Neppi Modona, *La magistratura e il fascismo*, in AA. VV., *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Torino, Einaudi, 1973, p. 125-182.

<sup>4</sup> Cf. I. Andrić, *Crisi del fascismo-crisi dell'Italia*, ivi, pp. 40-41. Su Cesare Rossi cfr. nota 40. Su Benito Mussolini cfr. nota 3. Sul deputato liberale qui citato cfr. Aldo A. Mola, *Amendola, Giovanni*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., pp. 46-48; *Amendola Giovanni*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., pp. 34-35.

<sup>5</sup> Cf. I. Andrić, *Crisi del fascismo-crisi dell'Italia*, ivi, p. 41-42.

caratterizzato la prima fase, si rivela incapace di dominarsi e di governare, e ciò potrebbe avere conseguenze che in quel momento neanche l'autore può prevedere<sup>1</sup>.

Nello scritto successivo<sup>2</sup>, Ivo Andrić nota subito che, se nel 1922 il fascismo era ben organizzato, adesso che sulla sua strada c'è il cadavere di Giacomo Matteotti lo è molto meno, ma anche che l'opposizione antifascista ritiratasi sull'Aventino perde tempo in inutili discussioni e non fa nulla di concreto. Da tali premesse si parte per delineare come il fascismo abbia tutto il potere nelle sue mani, ed un esempio di ciò sono le disposizioni restrittive sulla stampa<sup>3</sup>, anche se il prezzo da pagare per arrivarvi è stato molto alto: la crisi del fascismo è quella dell'intero paese, ed ormai non si parla più né di normalizzazione dell'Italia né di placare gli animi agitati ma solo di annientare l'opposizione. Poi, l'autore si sofferma sull'attività legislativa del fascismo, che ha tolto il voto alle donne ed ha promulgato una legge sulla burocrazia che fino al 31 dicembre 1926 concede al governo la facoltà di mandare in pensione o di licenziare un impiegato statale per vari motivi, fra cui quello di non conformarsi alle direttive governative<sup>4</sup>: Ivo Andrić nota poi l'incapacità dell'opposizione di bloccare queste ed altre misure liberticide, e ritiene che un simile atteggiamento da parte del governo si spieghi nella sua linea anti-intellettuale che vuole affossare tutte le precedenti tradizioni culturali dell'Italia, ivi comprese quelle giuridiche<sup>5</sup>. Ma anche tale atteggiamento anti-intellettuale si spiega: il fascismo vuol creare *l'uomo nuovo*, cioè *fascista*, e per farlo deve istituire un vero e proprio laboratorio, non solo politico<sup>6</sup>. E, dopo aver citato il passo di un discorso del capo del fascismo a riconferma delle sue precedenti affermazioni, Ivo Andrić chiude il suo scritto constatando che, pur con tutta la violenza che ha scaricato sulle opposizioni, il fascismo non le ha del tutto sconfitte perché nel paese comincia ad apparire una stampa clandestina antifascista; ed infine aggiunge che il governo fascista ora deve affrontare la difficile situazione economica italiana, ed in particolare il problema della lira; e perciò, commenta ironicamente, l'esecutivo italiano nel 1925 non andrà in ferie.

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *Crisi del fascismo-crisi dell'Italia*, cit., p. 43-44.

<sup>2</sup> Cf. I. Andrić, *La situazione in Italia*, ivi, 45-50 (nel volume il testo termina a p. 49: l'altra pagina è editoriale). Lo scritto apparve per la prima volta in « Jugoslavenska knjiva », Zagreb, 1925.

<sup>3</sup> Cf. I. Andrić, *La situazione in Italia*, ivi, p. 45.

<sup>4</sup> Cf. I. Andrić, *La situazione in Italia*, ivi, p. 46. Sulla prima questione va ricordato che le donne recupereranno il loro diritto di voto solo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sull'altra cfr. Guido Melis, *Burocrazia*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., p. 207-210.

<sup>5</sup> Cf. I. Andrić, *La situazione in Italia*, ivi, p. 47. Un esempio di questa linea anti-intellettuale del fascismo è riscontrabile nell'affermazione di Mussolini, al congresso del Pnf del giugno 1925 a Roma, secondo la quale lui non aveva mai letto una pagina di Benedetto Croce. Su Benito Mussolini cf. nota 3. Sul personaggio citato cf. [g.i.] (Giorgio Inglese), *Croce, Benedetto*, in AA. VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 167-169; Franco Sbarberi, *Croce, Benedetto*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., pp. 174-179; *Croce Benedetto*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: A-G, cit., p. 274-275.

<sup>6</sup> Cf. I. Andrić, *La situazione in Italia*, ivi, pp. 47-48. La seconda definizione in corsivo è dell'autore: cfr. ivi, p. 47; la prima è mia (A. R.). Su tale progetto fascista cfr. Albertina Vittoria, *Uomo nuovo* in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 765-767.



Gli scritti di Ivo Andrić che toccano direttamente il fascismo si chiudono con un profilo di una delle sue vittime, Giovanni Amendola, cui lo stesso autore aveva già accennato<sup>1</sup>. Il ritratto che lo scrittore ne traccia parte dalla notizia della sua morte, avvenuta nell'esilio francese di Cannes il 7 marzo 1926: subito dopo, viene offerta una biografia politica ed umana del personaggio in cui appaiono sia la sua onestà che le sue contraddizioni nell'Italia che va dal 1911 agli avvenimenti seguiti alla fine della Grande Guerra. Ma – ed è giusto sottolinearlo – Ivo Andrić scrive che Giovanni Amendola, arrivato il fascismo al potere, rassegnò le dimissioni assieme a tutti gli altri ministri del governo Facta<sup>2</sup>, ed afferma che l'uomo politico italiano incarnò la forma dello Stato liberale maturata però dall'esperienza della Grande Guerra, e che non ebbe esitazioni ad affrontare ogni problema dell'Italia che, a suo avviso, poteva essere risolto solo da una nuova era di democrazia e di libertà: e, dato un simile giudizio su di lui, Ivo Andrić può poi scrivere che Giovanni Amendola è l'eroe di una *nuova democrazia* che purtroppo dovrà attendere ancora a lungo per realizzarsi<sup>3</sup>; ed aggiunge anche che, date le sue convinzioni, poteva esserci solo un'incolumabile distanza tra lui ed il fascismo poiché quest'ultimo ha preteso di creare i suoi dogmi senza capire di aver finito per fare solo il cane da guardia della *vecchia reazione* italiana<sup>4</sup>; ed è anche per tale motivo che Giovanni Amendola non poteva essere altro che una vittima di questa situazione veicolata da un movimento-partito come quello fascista che non voleva avere alcun rispetto per le preesistenti istituzioni liberali né tantomeno tollerarne gli sviluppi in senso ancor più democratico ma che invece, proprio per la sua natura, era intenzionato a stroncarli sul nascere. Ivo Andrić ripercorre poi i tentativi di Giovanni Amendola per bloccare la totale presa di potere del fascismo ed anche le persecuzioni degli squadristi fascisti contro di lui, fra le quali due bastonature, la prima nel 1923 e la seconda, nel 1925, che lo aveva costretto a lasciare l'Italia come Francesco Saverio Nitti, *ex-Premier* liberale italiano, e Gaetano Salvemini<sup>5</sup>; ed è anche per questo che l'autore, nonostante la *notte fascista* in cui l'Italia sta sprofondando, afferma che l'esempio di Giovanni Amendola, che ha pagato con la vita la sua fedeltà ai valori di una democrazia sempre più ampia ed estesa, non sarà dimenticato: i suoi principi non potevano essere rispettati da quello che ormai è divenuto un regime, ma non per questo sono meno validi, e di ciò si può essere più che certi<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *Giovanni Amendola*, ivi, pp. 51-56. Lo scritto apparve per la prima volta in « Letopis Matice srpske », Novi Sad, 1926. Per il precedente cenno all'uomo politico liberale ed alla bastonatura da lui subita ad opera di una squadra d'azione fascista cfr. Id., *Crisi del fascismo-crisi dell'Italia*, ivi, p. 40. Per un profilo biografico del personaggio cf. nota 41.

<sup>2</sup> Cf. I. Andrić, *Giovanni Amendola*, ivi, p. 53. Sull'ultimo *Premier* liberale italiano cfr. nota 27.

<sup>3</sup> Cf. I. Andrić, *Giovanni Amendola*, ivi, p. 53. La definizione in corsivo nel testo è dell'autore.

<sup>4</sup> Cf. I. Andrić, *Giovanni Amendola*, ivi, p. 53-54. La definizione in corsivo nel testo è mia (A.R.).

<sup>5</sup> Cf. I. Andrić, *Giovanni Amendola*, ivi, pp. 55-56. Sul primo personaggio qui citato cfr. Salvatore Lupo, *Nitti, Francesco Saverio*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 228-231. Sul secondo cf. Nicola Tranfaglia, *Salvemini, Gaetano*, ivi, pp. 579-582. Per una biografia di quest'ultimo cf. Massimo L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Torino, 1963.

<sup>6</sup> Cf. I. Andrić, *Giovanni Amendola*, ivi, p. 56.

Qui terminano gli interventi di Ivo Andrić che toccano direttamente l'Italia fascista, anche se lo scrittore si occuperà ancora delle opere di due autori italiani schieratisi con il regime che la dirige<sup>1</sup>, ma la memoria del fascismo e della sua filiazione più perversa, il nazismo, tornerà in un suo scritto del secondo dopoguerra<sup>2</sup>. Diversa è invece la situazione di Joseph Roth, che si trova in Italia nel 1928, quando il fascismo è appena divenuto dittatura, come giornalista per la « Frankfurter Zeitung »: i suoi articoli, tutti pubblicati nel corso di quello stesso anno, non erano mai apparsi in volume fuori dalla Germania<sup>3</sup>.

Il primo scritto di Joseph Roth sull'Italia fascista di quel periodo è significativo fin dal titolo<sup>4</sup>: non a caso, rilevata la totale ignoranza di Benito Mussolini in fatto di vera cultura con la quale – si nota con sarcasmo – il dittatore italiano si è dovuto riconciliare perché risiede a Roma, l'autore scrive senza mezzi termini che il fascismo non ha nulla a che vedere con il passato italiano né può ergersi a suo depositario<sup>5</sup>. Da qui, Joseph Roth parte per affermare con ironia che anche lui, come inviato in Italia di un giornale straniero, dovrebbe condividere l'ignoranza del capo del fascismo in tal senso: in fondo, il nuovo regime vuole che i giornalisti stranieri parlino del passato italiano e non del presente, se non altro per non avere noie. Ma, al di là di tutto ciò, Joseph Roth sottolinea il ridicolo in cui è caduta l'attuale Italia, riscontrabile dalla sgangherata divisa del primo fascista che incontra, che gli pare quella di un cavallerizzo senza cavallo. Tuttavia, l'autore non si ferma qui perché nota che, nella stazione ferroviaria in cui ha visto il fascista, vige una militarizzazione che, oltre a ricordargli passati esempi, non riguarda più solo il mondo militare ma l'intera società italiana in ogni aspetto della vita civile. Le conseguenze di tale clima si vedono subito: in stazione c'è un comando militare, i soldati che raggiungono le loro unità sono sorvegliati da fascisti, e molti civili in viaggio portano una pistola, come se nel paese si volesse creare un clima bellicoso anche in tempo di pace<sup>6</sup>. Subito dopo, Joseph Roth nota che i soldati in stazione rispecchiano tale spirito guerresco, mentre la polizia che lì si trova, con le sue divise fin troppo sgargianti, non pare proteggere più la

<sup>1</sup> Cf. I. Andrić, *L'ultimo romanzo di F. T. Marinetti*, ivi, pp. 67-60. Lo scritto apparve per la prima volta in "Jugoslavenska njiva", Zagreb, 1921; Id., *Un libro di guerra di Gabriele D'Annunzio*, ivi, p. 61-68 (il testo termina a p. 67: l'ultima pagina è editoriale). Lo scritto apparve per la prima volta in "Misao", Beograd, 1922. Sul primo personaggio cfr. [l.f.] (Luciana Frezza), *Marinetti, Filippo Tommaso*, in AA. VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., pp. 328-330; Walter L. Adamson, *Marinetti, Filippo Tommaso*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 96-99; *Marinetti, Filippo Tommaso*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, II: H-Z, cit., pp. 684-686. Per una biografia del personaggio cfr. Maria Härmänmaa, *Un patriota che sfidò la decadenza. Filippo Tommaso Marinetti e l'uomo nuovo fascista*, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 2002. Per quella di Gabriele D'Annunzio cf. nota 9.

<sup>2</sup> Cf. I. Andrić, *Ricordo di Kalmi Baruh*, ivi, pp. 69-74 (il testo termina a p. 73: l'ultima pagina è editoriale). Lo scritto apparve per la prima volta in "Život", Sarajevo, 1952.

<sup>3</sup> Cf. Joseph Roth, *La quarta Italia*, Roma, Castelvecechi, 2013.

<sup>4</sup> Cf. J. Roth, *Primo incontro con la dittatura*, ivi, p. 7-18. Lo scritto apparve per la prima volta in "Frankfurter Zeitung", 28/X/1928.

<sup>5</sup> Cf. J. Roth, *Primo incontro con la dittatura*, ivi, p. 7-8.

<sup>6</sup> Cf. J. Roth, *Primo incontro con la dittatura*, ivi, p. 13.

sicurezza del paese ma solo ornarla<sup>1</sup>; e a ciò si aggiunge la presenza delle spie della polizia, che si fanno notare subito per i loro vistosi abiti e risultano quindi poco efficaci<sup>2</sup>. In tutto ciò, così come anche in altre manifestazioni, l'autore vede un certo infantilismo del regime in cui nulla pare essere serio se non l'olio di ricino<sup>3</sup>; poi, esaurita la digressione, Joseph Roth torna sulle spie italiane, che paragona con quelle della polizia sovietica per affermare che queste ultime erano molto più efficienti perché meno visibili di quelle italiane, che gli appaiono sempre più ridicole così come il regime che servono, inesistente di fronte a quello sovietico<sup>4</sup>.

Nel suo secondo scritto sull'Italia fascista<sup>5</sup>, Joseph Roth nota che ovunque nel paese campeggia un ritratto di Benito Mussolini<sup>6</sup> e aggiunge che, se esiste un italiano che ha comprato tutte le sue foto, certo sa tutto della vita del dittatore che monopolizza a tal punto le fotografie che tutti, anche chi scrive, conoscono bene il suo volto in ogni situazione in cui si trovi<sup>7</sup>. Poi, con chiara ironia, l'autore nota che anche in foto il Duce si è impadronito di tutte le funzioni di un re, e si dice dispiaciuto che le fotografie non riproducano mai i suoi atti più banali, che lo renderebbero più vicino alla gente anche nei momenti più spiacevoli della vita<sup>8</sup>. Invece, quel che conta davvero è dare un'immagine positiva dell'Italia fascista, e ciò si vede anche nelle riprese cinematografiche di una squadra fascista in marcia per strada, composta da uomini i cui volti gli appaiono insignificanti: e, quando la musica di accompagnamento tace per dare il tempo ad uno di loro di lanciare un grido guerresco, l'urlo – si nota – pare far tornare l'uomo alla

<sup>1</sup> Cf. J. Roth, *Primo incontro con la dittatura*, ivi, p. 14.

<sup>2</sup> Cf. J. Roth, *Primo incontro con la dittatura*, ivi, p. 14-16.

<sup>3</sup> Cf. J. Roth, *Primo incontro con la dittatura*, ivi, p. 16.

<sup>4</sup> Cf. J. Roth, *Primo incontro con la dittatura*, ivi, p. 16-17. Qui l'autore ricorda un episodio recente della sua vita, il viaggio in URSS compiuto nell'estate del 1926 sempre per la « Frankfurter Zeitung », da cui derivò una serie di articoli poi raccolti in volume: cfr. Joseph Roth, *Viaggio in Russia*, Milano, Adelphi, 1984 (1ª ed. 1927). Proprio da questo soggiorno sorse nello scrittore la delusione per il comunismo che lo portò alla nostalgia per l'impero austro-ungarico, riscontrabile fin dal suo primo romanzo apparso dopo il suo rientro in Germania: cf. Joseph Roth, *Fuga senza fine*, Milano, Adelphi, 1976 (1ª ed. 1927). Sulla situazione dell'Italia quando vi si trovava Joseph Roth cf. L. Salvatorelli-G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 386-444; E. Ragonieri, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2173-2198; A. J. De Grand, *Breve storia del fascismo*, cit., p. 21-96.

<sup>5</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, pp. 19-30 (il testo termina a p. 29: l'ultima pagina è editoriale). Lo scritto apparve per la prima volta in Frankfurter Zeitung, 4/XI/1928.

<sup>6</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, p. 19. Su Benito Mussolini cfr. nota 3.

<sup>7</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, pp. 19-21. Sul personaggio citato nel testo, che diede fama all'Italia fascista con le trasvolate dell'Artico in dirigibile e poi cadde in disgrazia presso il fascismo per la tragedia del dirigibile *Italia*, cfr. Roberto Maiocchi, *Nobile, Umberto*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 231-232.

<sup>8</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, p. 21-23. Joseph Roth qui ignora - ma forse lo ha intuito - che esiste una censura sulle foto del dittatore, molte delle quali gli italiani all'epoca non vedranno mai e che, di recente ritrovate, sono state raccolte in un volume: cfr. Mimmo Franzinelli- Emanuele Valerio Marino, *Il Duce proibito. Le fotografie di Mussolini che gli italiani non hanno mai visto*, Milano, Mondadori, 2005; e pare utile notare che molte delle foto raccolte in questo libro sono proprio quelle che Joseph Roth avrebbe voluto vedere.

preistoria<sup>1</sup>, ma qui l'ironia si fa molto amara perché a tale spettacolo fa riscontro il silenzio degli astanti, rotto da una sola persona che si avvicina ai fascisti per rivolgere loro il rituale saluto romano senza però troppa convinzione<sup>2</sup>. Poi, l'autore si concentra sul pubblico che assiste alla sfilata delle camice nere, nota che tutti, grandi e bambini, sono in uniforme, ed afferma che gli pare assurdo pensare che per questi ultimi, mentre imparano a leggere e a scrivere, il fascismo sia la salvezza per loro e per l'Italia intera<sup>3</sup>; aggiunge poi che anche le più giovani generazioni italiane sono vittime di quello che lui definisce *il catechismo fascista* in cui Italia, Dio e Benito Mussolini sono una cosa sola, con un esplicito tentativo di equiparare il fascismo ad una religione ed al suo culto<sup>4</sup>; e tutto ciò rivela l'irreggimentazione del paese voluta dal regime, che si vede nell'istituzione dell'*Opera nazionale balilla (Onb)*, creata appunto per far diventare fascisti di sicura fede i bambini italiani: e ciò, per l'anticlericale ed ateo Joseph Roth, costituisce un vero insulto alla Chiesa cattolica, ed è proprio per tale motivo che scrive, per contestare quella *Romanità* di cui il fascismo si vuole continuatore, che per sentirsi parte di un mondo i bambini della vera epoca romana non avevano bisogno di urlare tanti falsi ed obbligati saluti che testimoniano solo la ridicolaggine del regime fascista<sup>5</sup>.

Nel terzo scritto<sup>6</sup>, Joseph Roth si occupa della polizia nell'Italia fascista, onnipotente ed onnipresente, e sospetta che una sua spia sia il portiere del suo albergo, che per di più fatica a nascondere il suo doppio lavoro<sup>7</sup>: ed aggiunge che, a suo avviso, quel portiere, da vent'anni nel mestiere, ha vissuto un periodo in cui lo straniero era solo un ospite non oggetto di sospetti, mentre ora chi dall'estero arriva in Italia si accorge del mutamento di clima proprio perché il portiere d'albergo per prima cosa gli chiede di consegnargli il passaporto<sup>8</sup>. Da ciò nasce un'altra considerazione: l'uomo che lo accoglie è divenuto un funzionario di polizia che si occupa anche dell'invio delle lettere dello straniero, che arrivano con un certo ritardo perché prima subiscono il controllo della censura<sup>9</sup>. Ed è per tale motivo che Joseph Roth non si stupisce degli *strani amici* del

<sup>1</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, p. 23-25.

<sup>2</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, p. 25-26.

<sup>3</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, p. 26-27.

<sup>4</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, p. 27-28. Sul tentativo di creare una vera e propria religione del fascismo, anche con l'apertura di una *Scuola di Mistica fascista* cf. Emilio Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2009<sup>6</sup> (1<sup>a</sup> ed. 2001). Su tale singolare istituzione del regime cf. Daniele Marchesini, *Scuola di mistica fascista*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 607-608. La definizione in corsivo nel testo è dell'autore: cf. ivi, p. 28.

<sup>5</sup> Cf. J. Roth, *Dittatura in vetrina*, ivi, p. 28-29. Sull'istituzione creata dal fascismo per irreggimentare i bambini cfr. Antonio Gibelli, *Opera nazionale balilla (Onb)*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., p. 267-271. Sul mito di Roma ed il suo culto, cf. Luca Scuccimarra, *Romanità, culto della*, ivi, p. 539-541.

<sup>6</sup> Cf. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 31-40. Lo scritto apparve per la prima volta in "Frankfurter Zeitung", 11/XI/1928.

<sup>7</sup> Cf. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 31.

<sup>8</sup> Cf. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 31-32.

<sup>9</sup> Cfr. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 32. Sulla censura delle lettere nell'Italia fascista prima di spedirle cfr. Adolfo Scotto Di Luzio, *Censura postale*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, cit., pp. 265-267.

portiere, a suo parere non ospiti dell'albergo, che costui incontra due o tre volte al giorno e che si chiudono in uno stretto quando per copertura gli consegnano la chiave della loro stanza. E da tutto questo l'autore parte per sottolineare che, anche se altri lo fanno, lui, pur ben abituato agli stati di polizia, non riesce a dimenticare il nugolo di spie al servizio di tale istituzione: e, certo anche per questo motivo, Joseph Roth scrive che, incontrato un signore cui è stato raccomandato da un amico milanese, costui, già sospetto alla polizia, afferma che il custode della casa dove accoglie lo scrittore potrebbe denunciarlo senza neppure che il denunciato ne conosca il motivo. Quindi, subito dopo, Joseph Roth disegna uno scenario di paura personale e collettiva che sembra provenire da quello di un romanzo del 1922 dello scrittore russo dissidente Evgenij Zamjatin<sup>1</sup> e che anticipa quelli dei successivi romanzi di Corrado Alvaro (1938)<sup>2</sup> e di George Orwell (1949)<sup>3</sup>: ed è proprio un simile clima che si respira in questo passo dello scritto di Joseph Roth, che sottolinea come l'Italia fascista sia ben fornita quanto a forze dell'ordine, cui si affiancano 300.000 uomini della *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn)*<sup>4</sup>, e nota poi che basterebbero queste forze armate per limitare la libertà degli italiani, già in pratica annullata dalle leggi volute dal regime<sup>5</sup>; e da ciò nasce una serie di limitazioni che impediscono agli italiani la libertà di viaggio nel loro paese e soprattutto all'estero, senza contare che il regime ha uno schedario delle cosiddette persone *dalla cattiva reputazione* che, oltre ad essere esclusi dalla società, sono tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine che prescrivono loro ogni mossa da farsi e così li privano di qualsiasi libertà<sup>6</sup>. Quindi, tutto è controllato perché, se nell'Italia fascista si vuol organizzare una qualunque manifestazione, l'evento deve essere autorizzato dal prefetto e da altre autorità, e ciò limita anche la libertà dei *buoni* cittadini, con una serie di misure che non ha analogie neppure con quanto accadeva prima nella Russia zarista ed ora in Unione Sovietica: ma tutte queste misure derivano dalla precisa volontà del regime di stroncare sul nascere ogni possibile forma di vero o presunto dissenso<sup>7</sup>. E da tutto ciò, scrive ancora Joseph Roth, deriva a sua volta il già ricordato clima di paura personale e collettiva per il quale ognuno

<sup>1</sup> L'allusione è qui al romanzo *Noi*, Roma, Voland, 2013 (1<sup>a</sup> ed. 1922). Sul suo autore cfr. *Zamjatin, Evgenij*, in AA. VV., *Dizionario Bompiani degli autori*, IV: *Q-Z*, cit., p. 2529.

<sup>2</sup> Si allude qui al romanzo di Corrado Alvaro *L'uomo è forte*, Milano, Bompiani, 1984 (1<sup>a</sup> ed. 1938). Sul suo autore cfr. [g.p.] (Graziella Pulce), *Alvaro, Corrado*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., pp. 23-24. Ma cfr. anche Ruth Ben-Ghiat, *Alvaro, Corrado*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: *A-K*, cit., p. 43-45; *Alvaro Corrado*, in M. Galbiati-G. Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I: *A-G*, cit., p. 33-34.

<sup>3</sup> L'allusione è qui al romanzo di George Orwell *1984*, Milano, Mondadori, 1984 (1<sup>a</sup> ed. 1949). Sul suo autore cfr. *Orwell, George*, in AA. VV., *Dizionario Bompiani degli autori*, III: *L-P*, Milano, Bompiani, 1987, p. 1679.

<sup>4</sup> Cf. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, pp. 34-35. Sul sedicente *esercito fascista* sussidiario della polizia cfr. Mauro Canali, *Milizia volontaria sicurezza nazionale (Mvsn)*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, cit., p. 129-132.

<sup>5</sup> Cf. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 35. Qui l'autore allude all'insieme del diritto fascista. Sul suo creatore cfr. Mario Sbriccoli, *Rocco, Alfredo*, in AA. VV., *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, cit., p. 533-538.

<sup>6</sup> Cf. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 35-36. La definizione in corsivo nel testo è di Joseph Roth.

<sup>7</sup> Cfr. Joseph Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, pp. 36-37. La definizione in corsivo nel testo è mia (A. R.):

è in costante pericolo e non può fidarsi più di nessuno perché chiunque può essere una spia della polizia e riferirle opinioni non conformi<sup>1</sup>, in uno Stato come l'Italia fascista divenuto ormai un'emtità amorfa in cui tutti devono stare al loro posto, magari senza neppure sapere qual è, come tanti soldati in un'immensa caserma<sup>2</sup>.

Nel quarto ed ultimo scritto sull'Italia fascista<sup>3</sup>, Joseph Roth si occupa della stampa italiana sotto il regime sulla quale afferma subito che adesso nessun grande giornale italiano potrebbe più scrivere nulla contro l'illegalità delle squadre d'azione fasciste: ormai la grande stampa italiana è fascistizzata, ed i suoi esponenti, le grandi firme del giornalismo italiano di pochi anni prima, dovrebbero ripensare a quella libertà di opinione che avevano ancora ai tempi del delitto Matteotti e che hanno perso in pratica senza combattere, cosa di cui – si nota con forte polemica – dovrebbero vergognarsi. Eppure, Joseph Roth si dice convinto che, malgrado la sorveglianza editoriale e poliziesca, i giornalisti possano esprimere il loro pensiero molto meglio degli *scribacchini impiegati nei governi*, che già si autocensurano: e lo scrittore pare chiedersi – anche se non lo dice apertamente – se costoro abbiano davvero voglia di fare quel che in tempi normali sarebbe il loro dovere istituzionale<sup>4</sup>. Allo stesso tempo, Joseph Roth rileva che il fascismo ha dovuto, per irreggimentare i giornalisti, intimidirli personalmente o tramite gli editori, ed ha anche utilizzato la violenza per costringere i proprietari delle grandi testate a venderle ad uomini di sua fiducia fino a far scomparire le case editrici di opposizione<sup>5</sup>. Ma neppure ciò è bastato al fascismo, che ha anche istituito il Sindacato dei giornalisti, in cui possono entrare solo quelli fedeli al regime, e sul quale un qualsiasi prefetto ha notevole influenza poiché può far espellere un giornalista dal Sindacato, in ogni caso sottoposto al controllo di una commissione-stampa di dieci membri nominati dal governo<sup>6</sup>: ovvio che, in una simile situazione, il giornalista italiano non sia più da considerarsi tale perché è costretto ad obbedire a disposizioni ed ordinanze che lo bloccano del tutto. Per Joseph Roth è quindi chiaro il disegno che sta dietro a tutti questi controlli, nota anche che tutto ciò rende i giornali italiani molto noiosi ed ammette che qui l'opera del fascismo è stata eccelsa, poiché sulle testate si trova solo *l'ottimismo obbligato*<sup>7</sup>: aggiunge poi che il lettore incontra nel giornale italiano nient'altro che un esibizionismo del sentimento nazionale tutelato dalla legge, la cronaca degli atti di Benito

<sup>1</sup> Cf. Joseph Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 38-39. Sul personaggio citato nel testo, il generale Umberto Nobile, cfr. nota 39.

<sup>2</sup> Cf. J. Roth, *La polizia onnipotente*, ivi, p. 39-40.

<sup>3</sup> Cf. J. Roth, *Il Sindacato dei giornalisti*, ivi, p. 41-52. Lo scritto apparve per la prima volta in "Frankfurter Zeitung", 22/XI/1928.

<sup>4</sup> Cf. J. Roth, *Il Sindacato dei giornalisti*, ivi, p. 43. La definizione in corsivo nel testo è di Joseph Roth.

<sup>5</sup> Cf. J. Roth, *Il Sindacato dei giornalisti*, ivi, p. 43-44. Qui Joseph Roth allude alla vicenda del quotidiano milanese « Il Corriere della Sera » il cui direttore e proprietario, Luigi Albertini fu costretto a venderlo alla famiglia di industriali lanieri Crespi, del tutto estranea al mondo della carta stampata ma in compenso fedele al regime fascista. Sul personaggio e l'intera vicenda cf. nota 35.

<sup>6</sup> Cf. J. Roth, *Il Sindacato dei giornalisti*, ivi, p. 44-45. Sulla creazione dell'istituzione cf. P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, cit., p. 44-48.

<sup>7</sup> Cf. J. Roth, *Il Sindacato dei giornalisti*, ivi, p. 46-47. La definizione in corsivo nel testo è di Joseph Roth: cfr. ivi, p. 47.

Mussolini, notizie dall'estero debitamente filtrate e cronache sui dissidi interni al Partito fascista che interessano solamente i suoi membri, e un tale quadro spinge Joseph Roth a concludere che la parte davvero interessante dei giornali italiani sono le ... previsioni del tempo<sup>1</sup>. La stampa italiana è così asservita al regime che occorre chiedersi solo quel che non vi è scritto e non quel che vi si pubblica, ed una tale amara considerazione porta a non stupirsi del fatto che i sette milioni di italiani che vivono fuori d'Italia possano leggere ben 280 giornali nella loro lingua, di cui 157 pubblicati in America, una stampa non letta solo dagli emigrati ma che arriva per vie traverse anche nell'Italia fascista, dove è l'unico mezzo di vera informazione: e, poiché tali quotidiani non sempre sono in linea con il regime ed esiste anche in Italia una stampa clandestina antifascista, il fascismo ha istituito in tal senso un reato specifico, e chi la legge può essere punito<sup>2</sup>. A completare un quadro già abbastanza deprimente della stampa italiana sotto il regime fascista, Joseph Roth aggiunge di aver conosciuto due giornalisti, così giovani da trovare solo testate fasciste quando hanno iniziato a lavorare, e che tuttavia gli appaiono pieni di talento pur senza avere in realtà molto da dire. Uno di loro gli chiede cosa scriverebbe se fosse un giornalista italiano e, quando si sente rispondere da lui che pubblicherebbe interviste ai lettori ed abbonati del suo giornale, non capisce; poi, uno dei suoi interlocutori gli chiede cosa pensi del giornale per cui lui scrive: lui risponde che gli pare uguale a tutti gli altri ed a ciò il giovane collega italiano ribatte che un giornalista britannico ha definito ottimo il suo giornale e, a sua volta, Joseph Roth replica senza remore che chi lo ha detto è un pessimo esempio di giornalismo perché nessuno che ami la vera libertà di stampa può ammirarne una censurata, ed anche da ciò all'autore appare chiaro che il suo giovane interlocutore non può capirlo perché ormai è tutto preso nell'ingranaggio di una stampa asservita al regime e che vi è così assuefatto da non comprendere che non rappresenta più l'opinione pubblica del paese e nemmeno immaginare che potrebbe esistere una del tutto diversa; e su questo desolante panorama si chiudono le note di Joseph Roth sull'Italia fascista del 1928.

Se si può trarre una seppur provvisoria conclusione dall'analisi degli scritti di due autori tanto diversi tra loro sul fascismo italiano della prima e seconda metà degli anni '20 del '900, occorre però chiarire una questione molto importante: il primo, Ivo Andrić - che sopravvisse alla seconda guerra mondiale e che, in uno scritto del 1952 mostrerà come la sua avversione verso il fascismo italiano sia divenuta odio aperto, in particolare per il suo più degenerato frutto, il nazismo tedesco, che gli ha ucciso un suo caro amico ebreo<sup>3</sup>-, scrive i suoi articoli sull'Italia fascista quando è un diplomatico al servizio del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (poi, di Jugoslavia), paese che, se per molti aspetti in contrasto con lo stato italiano, vive a sua volta sotto una dittatura militar-monarchica fin

<sup>1</sup> Cf. J. Roth, *Il Sindacato dei giornalisti*, ivi, p. 47-49.

<sup>2</sup> Cf. J. Roth, *Il Sindacato dei giornalisti*, ivi, p. 50-51. Appare notevole il fatto che Joseph Roth sciva che la stampa clandestina antifascista non è letta solo dagli operai ma anche dai loro datori di lavoro, alcuni dei quali la finanziano: cfr. ivi, p. 51.

<sup>3</sup> L'allusione è qui allo scritto *Ricordo di Kalmi Baruh*, in I. Andrić, *Sul fascismo*, cit., p. 69-74. Sullo scrittore jugoslavo cf. nota 1.

dal 1921<sup>1</sup>; e da tale situazione deriva il suo atteggiamento prudente, ma non per questo meno critico, verso il fascismo italiano; ben diversa è, invece, la posizione di Joseph Roth - destinato a morire a Parigi qualche mese prima dello scoppio della seconda guerra mondiale - che proveniva da un paese ancora libero prima di cadere nella notte nazista, la Germania di Weimar<sup>2</sup>. Tuttavia, pur nella diversità delle loro situazioni di partenza, ambedue le analisi del fascismo, che purtroppo sono state conosciute solo oggi e non ai loro tempi, appaiono anche adesso molto incisive per identificare una delle peggiori follie collettive dell'inizio del ventesimo secolo: ed in tal senso, gli scritti di Ivo Andrić e di Joseph Roth si congiungono e si completano a vicenda.

## Bibliografia

### Opere analizzate

Andrić, Ivo. 2011. *Sul fascismo*. Portogruaro (VE), Nuovadimensione.  
Roth, Joseph. 2013. *La quarta Italia*. Roma: Castelvecchi.

### Opere di riferimento

Alvaro, Corrado. 1984. *L'uomo è forte*. Milano: Bompiani (1<sup>a</sup> ed. 1938).  
Borgese, Giuseppe Antonio. 1946. *Golia, Marcia del fascismo*. Milano: Mondadori (1<sup>a</sup> ed. 1933).  
Lussu, Emilio. 1976. *Marcia su Roma e dintorni*. Milano: Mondadori (1<sup>a</sup> ed. 1945).  
Orwell, George. 1994. *1984*. Milano: Mondadori (1<sup>a</sup> ed. 1949).  
Roth, Joseph. 1976. *Fuga senza fine*. Milano: Adelphi (1<sup>a</sup> ed. 1927).  
Roth, Joseph. 1984. *Viaggio in Russia*. Milano: Adelphi. (1<sup>a</sup> ed. 1927).  
Zamjatin, Evgenj. 2013. *Noi*. Roma: Voland (1<sup>a</sup> ed. 1922).

### Dizionari

AA. VV. 1987. *Dizionario Bompiani degli autori, I: A-C*, Milano: Bompiani.  
AA. VV. 1987. *Dizionario Bompiani degli autori, III: L-P*. Milano: Bompiani.  
AA. VV. 1987. *Dizionario Bompiani degli autori, IV: Q-Z*. Milano: Bompiani.  
AA. VV. 1992. *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa. Torino: Einaudi.  
AA. VV. 2002. *Dizionario del fascismo, I: A-K*, Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto (a cura di). Torino: Einaudi.  
AA. VV. 2003. *Dizionario del fascismo, II: L-Z*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino: Einaudi.  
Galbiati, Manuel-Seccia, Giorgio. 2008. *Dizionario biografico della Grande Guerra, I: A-G*. Chiari (BS): Nordpress. Collana: Sui campi di battaglia.  
Galbiati, Manuel-Seccia, Giorgio. 2008. *Dizionario biografico della Grande Guerra, II: H-Z*, Chiari (BS): Nordpress. Collana: Sui campi di battaglia.

<sup>1</sup> Sulla situazione della Jugoslavia in quel periodo cfr. Edgar Hösch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2005, p. 211; Henri Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, Torino, SEI, 2006, p. 256-258.

<sup>2</sup> Per una biografia dello scrittore ebraico-polacco cfr. nota 2. Sulla situazione della Germania, paese in cui visse a lungo e dal quale fu costretto a fuggire all'avvento del nazismo, cfr. Erich Eyck, *Storia della Repubblica di Weimar (1918-1933)*, Torino, Einaudi, 1966; Eric D. Weitz, *La Germania di Weimar. Utopia e tragedia*, Torino, Einaudi, 2000.



**Libri fotografici**

Franzinelli, Mimmo-Marino, Emanuele Valerio. 2006. *Il Duce proibito. Le foto di Mussolini che gli italiani non hanno mai visto*, Milano: Mondadori.

**Saggistica**

- Alfassio Grimaldi, Ugoberto-Bozzetti, Gherardo. 1972. *Farinacci. Il più fascista*, Milano: Bompiani.
- Arfè, Gaetano. 1977. *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino: Einaudi.
- Boatti, Giorgio. 2017. *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino: Einaudi (1ª ed. 2000).
- Bogdan, Henri. 2006. *Storia dei Paesi dell'Est*. Torino: SEI.
- Canali, Mauro. 2004. *Il delitto Matteotti*, Bologna: il Mulino.
- Chiara, Piero. 1978. *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano: Mondadori.
- Ciuffoletti, Zeffiro. 1992. *Storia del PSI. Le origini e l'età giolittiana*, Roma-Bari: Laterza.
- De Felice, Renzo. 1965. *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo. 1966. *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo. 1968. *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista (1925-1929)*, Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo (a cura di). 2001. *Mussolini giornalista*. Milano: Rizoli.
- Degl'Innocenti, Maurizio. 1976. *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma: Editori Riuniti.
- De Grand, Alexander J. 1997. *Breve storia del fascismo*. Roma-Bari: Laterza. (1ª ed 1994).
- Diggins, John P. 1972. *L'America Mussolini e il fascismo*, Bari: Laterza.
- Eyck, Erich. 1966. *Storia della Repubblica di Weimar (1918-1933)*, Torino: Einaudi.
- Franzinelli, Mimmo. 1999. *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Gentile, Emilio. 2009. *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari: Laterza (1ª ed. 2001).
- Härmänmaa, Maria. 2002. *Un patriota che sfidò la decadenza. Filippo Tommaso Marinetti e l'uomo nuovo fascista*, Helsinki: Academia Scientiarum Fennica.
- Hösch, Edgar. 2005. *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino: Einaudi.
- Maione, Giuseppe. 1975. *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*. Bologna: Il Mulino.
- Maltese, Paolo. 1976. *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia 1911-1912*, Milano: Mondadori (1ª ed. 1968).
- Mattera, Paolo. 2010. *Storia del PSI 1892-1994*, Roma: Carocci.
- Murialdi, Paolo. 2008. *La stampa italiana del regime fascista*, Roma-Bari: Laterza.
- Neppi Modona, Guido. 1973. *La magistratura e il fascismo*, in AA. VV., *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Torino: Einaudi.
- Rafionieri, Ernesto. 1976. *La storia politica e sociale*, in AA. VV., *Storia d'Italia*, 4, III: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino: Einaudi.
- Salvatorelli, Luigi, Mira, Giovanni. 1964. *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino: Einaudi.
- Salvadori, Massimo. 1963. *Gaetano Salvemini*, Torino: Einaudi.
- Spriano, Paolo. 1964. *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino: Einaudi.
- Weitz, Eric D. 2008. *La Germania di Weimar. Utopia e tragedia*, Torino: Einaudi.